

# La memoria ritrovata

## A Berlino un monumento per l'Olocausto di Rom e Sinti

**Dopo vent'anni di polemiche e tensioni la Germania celebra lo sterminio negato e chiede ufficialmente scusa al popolo zingaro**

GHERARDO UGOLINI  
BERLINO

A CIASCUNO IL SUO MEMORIALE. IN QUEL SUGGESTIVO "PAESAGGIO DELLA MEMORIA" CHE CARATTERIZZA IL CENTRO STORICO DELL'ODIerna BERLINO, precisamente nell'area nevralgica dove si levano la sede del Reichstag e la Porta di Brandeburgo, gli altari del ricordo collettivo si susseguono uno dopo l'altro. C'è quello dell'Armata Rossa con i carri armati sovietici che per primi violarono la capitale del Reich nella primavera del 1945. Ci sono qua e là frammenti del Muro che per tre decenni è stato l'emblema indiscusso della guerra fredda. C'è l'immenso cimitero di steli grigie, disposto da Peter Eisenman per onorare il ricordo dei milioni di ebrei vittime della Shoah. Più nascosto tra i cespugli e gli alberi del Tiergarten, il grande parco cittadino un tempo riserva di caccia della casa reale, si trova il monumento in onore degli omosessuali perseguitati dal nazismo. Dallo scorso mercoledì la mappa berlinese del ricordo storico si è arricchita ulteriormente. Ci sono voluti oltre vent'anni di discussioni, polemiche a tratti roventi, promesse non mantenute e rinvii inspiegabili, ma finalmente anche gli zingari hanno in Germania un loro monumento che ricorda le deportazioni e i massacri patiti durante gli anni del Terzo Reich.

«Lo dobbiamo ai morti e lo dobbiamo ai vivi» ha dichiarato la cancelliera Angela Merkel nel discorso ufficiale durante l'inaugurazione. Una volta tanto i discorsi non sono stati né rituali né vacuamente retorici. «Lo sterminio di quel popolo ha lasciato tracce profonde e ferite ancora più profonde» ha affermato la cancelliera invitando a considerare il nuovo memoriale come un monito contro ogni forma di discriminazione etnica e razziale. E rivolgendosi ai rappresentanti delle comunità di sinti e rom presenti all'inaugurazione, Merkel non ha nascosto i pregiudizi e i problemi di convivenza che tuttora si riscontrano nella società tedesca, evidenziando come sia «compito tedesco ed europeo sostenerli nell'esercizio dei vostri diritti». Un discorso tutto sommato coraggioso, anche se qualcuno ha fatto osservare come sia stato proprio il governo di Frau Merkel non più tardi di due anni orsono ad espellere – nonostante le blande proteste del Consiglio d'Europa e nella più assoluta indifferenza dell'opinione pubblica – oltre diecimila rom kosovari, rifugiatisi alla fine degli anni Novanta nel territorio della Bundesrepublik.

Quello dei rom e dei sinti è stato un destino davvero disgraziato. La loro persecuzione da parte dei nazisti iniziò fin da subito e fu portata avanti con una sistematicità e una violenza del tutto analoghe a quelle impiegate contro gli ebrei. Considerati una «razza inferiore», degenerazione di quella ariana, geneticamente predisposta al nomadismo, all'asocialità e alla delinquenza, gli zingari furono deportati in massa nei campi di concentramento badando anche a tenerli isolati dagli altri prigionieri: per questo ad Auschwitz fu istituito un apposito Zigeunerlager, ovvero un «campo per gli zingari». Per risolvere la «questione zingara» il nazismo dapprima approvò una serie di leggi e provvedimenti fortemente persecutori, quindi avviò la pratica della sterilizzazione coatta (una sorta di sterminio dilazionato nel tempo), per passare, infine, nel 1942 alla «soluzione finale», ovvero il trasferimento obbligatorio di tutti gli zingari ad Auschwitz in vista del definitivo annientamento. Ne morirono almeno 500mila, ma gli storici calcolano che probabilmente furono molti di più: data la loro natura nomade è difficile stabilire con precisione quanti zingari risiedessero nel territorio della Germania e delle zone occupate dai nazisti.

Anche dopo la fine della guerra i patimenti non sono cessati. Per decenni nel Dopoguerra il loro

sterminio è stato negato o minimizzato. Nei processi contro i criminali nazisti – a partire da quello di Norimberga – mai nessuno decise di sentire testimonianze di rom e sinti. E nonostante la Convenzione di Bonn – imposta dagli Alleati alla Germania nel 1945 – prescrivesse il pagamento di indennizzi a quanti erano stati perseguitati per motivi razziali, nel caso dei rom e dei sinti tutte le istanze di risarcimento furono eluse dalla magistratura tedesca. La ferita del «genocidio negato» ha bruciato toppo a lungo, come ha denunciato pochi giorni fa Romani Rose, presidente del Consiglio centrale dei popoli sinti e rom in Germania. Si dovette attendere fino al 1982 perché un'autorità politica tedesca, il cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt riconoscesse le loro ragioni e chiedesse ufficialmente scusa a nome del popolo tedesco. E quindici anni dopo fu il presidente federale Roman Herzog a sottolineare l'analogia tra ebrei e nomadi per quanto riguarda le pratiche di sterminio del Terzo Reich.

Il memoriale che ricorda la loro tragedia sorge ora nel cuore di Berlino e mette una pezza su una parabola fatta di tormenti e dimenticanze. Le comunità degli zingari residenti in Germania lo hanno fortemente voluto come segnale di pacificazione, ma sono stati necessari due decenni perché si superassero incomprensioni e impedimenti e il progetto diventasse realtà. L'artista israeliano Dani Karavan lo ha realizzato dandogli la forma di una vasca circolare dal fondale nero, con un triangolo vuoto nel centro da cui ogni giorno emerge una stele con un fiore sulla sommità. A chi lo guarda trasmette la sensazione di sprofondamento nell'abisso, quella sensazione che si provava all'ingresso dei lager, come rievocato dai versi del poeta italiano di etnia Rom Santino Spinelli incisi sul bordo della vasca.



Graffiti per ricordare la strage del popolo zingaro



I bambini di Izieu

## Quell'esercito di bimbi ebrei in fuga salvato dall'Ose

**Rimane una ferita per la Francia la retata del luglio del '42. Ma in soccorso dei piccoli si creò un'organizzazione**

MICHELE EMMER  
PARIGI

IL VELODROMO D'INVERNO (IN FRANCESE ABBREVIATO VEL'D'HIV) SI TROVA A PARIGI NEL XV ARRONDISSEMENT, NON LONTANO DALLA TOUR EIFFEL. È DIVENTATO TRISTEMENTE FAMOSO PER LA «RETATA DEL 16 E 17 LUGLIO 1942». Si è trattato di una operazione congiunta tra le forze di occupazione tedesche e quelle della polizia francese. L'operazione fu chiamata *Vento di primavera*. Furono radunati nel velodromo 13.152 persone di cui 4.051 bambini. Sulla parete esterna della scuola che frequentano a Parigi le mie due nipoti Bianca e Gilda vi è una lapide che ricorda che solo nel XI arrondissement, vicino alla Bastiglia, finirono nei campi di sterminio 1200 bambini di quella e di altre scuole del quartiere. Una delle sale più strazianti da visitare nel campo di Auschwitz è quella in cui sono contenute, e sono migliaia di migliaia a riempire la stanza, scarpe, pantofole, ciabatte di bambini. In totale vennero deportati 42.000 ebrei in Francia di cui solo 811 sono ritornati alla fine della guerra. Di bambini praticamente nessuno, in totale erano stati deportati in 11.400.

Quando i Nazisti occuparono la Francia, non avrebbero potuto effettuare retate di ebrei semplicemente perché nel paese non era stato effettuato alcun censimento religioso a partire dal 1874. Un'ordinanza tedesca del 21 settembre 1940 impone agli ebrei della zona occupata di registrarsi. Gli elenchi sono noti come il *Fichier Tulard* dal nome del suo creatore André Tulard, capo della Questione Ebraica alla prefettura di Parigi.

Il 5 Dicembre 1997, Jacques Chirac, Presidente della Francia, ha trasferito tutta la documentazione presso il Mémorial de la Shoah a Parigi.

I bambini. Una delle prime occasioni ufficiali del nuovo presidente francese François Hollande è stato di commemorare il 22 luglio 2012, nei luoghi stessi in cui si svolse la retata, al velodromo, quella tragedia francese, sottolineando il ruolo attivo svolto dallo stato Francese nel partecipare alla deportazione. In quella occasione il presidente ha ricordato l'azione dell'Ose, Oeuvre de Secours aux Enfants (Opera di soccorso ai bambini), una organizzazione ebraica fondata a Berlino nel 1923 alla cui presidenza onoraria venne designato Albert Einstein.

L'attività dell'Ose inizia con il diffondersi del Nazismo, per salvare bambini orfani o deportati in Germania ed Austria. Durante l'occupazione Nazista in Francia ed il governo di

Vichy l'Ose si prese in carico il salvataggio dei bambini che erano riusciti a scampare alle retate, che erano rimasti soli, che avevano bisogno di tutto. A questa storia è stata dedicata una piccola mostra agli Archives Nationales a Parigi, curata da Katy Hazan.

L'Ose riuscì a salvare più di 2000 bambini. In Francia, l'Ose, dopo l'occupazione agisce in clandestinità, creando nella parte sud della Francia, in cui il potere è formalmente in mano al cosiddetto governo di Vichy, una serie di case di alloggio e di istruzione in cui sono raccolti i bambini.

La situazione precipita quando anche la parte sud viene occupata dai Nazisti. Le case devono essere chiuse, i bambini nascosti, portati in Svizzera, in Spagna, negli Uuaa. Una sola delle case viene scoperta dalla Gestapo nell'aprile 1944, nella zona che era occupata dalle truppe italiane sino all'arrivo dei tedeschi. Si tratta di Izieu, nella regione del Rodano-Alpi. Il famigerato Klaus Barbie, comandante della Gestapo di Lyon, il 4 aprile cattura i 44 bambini presenti che avevano tra 5 e 16 anni.

A Parigi una lapide riporta tutti i loro nomi a Place des 44 Enfants d'Izieu, XIII arrondissement. Ad Izieu è stato realizzato un museo in memoria dei bambini uccisi. In un libro intitolato *Le sauvetage des enfants juifs pendant l'Occupation dans les maisons de l'OSE 1938-1945* di Katy Hazan (Somofo editions d'art, Paris, 2008) sono raccolte le storie di tutte le case e i centri di accoglienza dell'Ose durante la guerra, con tutti i nomi dei ragazzi presenti e le loro storie. Alla mostra agli Archives Nationales dieci di quei ragazzi hanno raccontato le loro storie, in prima persona. Sono Norbert Bikales, Charles Fogielman, Marcel Goldberg, Vera Goldfischer, Sali Malmel, Paul Niederman, Denise Paluch, Jacques Stul, Irene Tokayer, Suzanne Winitzer. In occasione della mostra è stato pubblicato un altro volume *C'était des enfants: Déportation et sauvetage des enfants juifs à Paris* di Sarah Gesburger (Skira, 2012).

Ha ricordato uno dei bambini sopravvissuti, Irene Tokayer: «Alla scuola primaria il nostro maestro spiegava ai bambini che la mia scrittura era cattiva dato il mio sangue ebreo». Irene Tokayer è nata a Mannheim in Germania nel 1928, è rimasta in una delle case dell'Ose dal 1939 sino alla fine del 1942, quindi con il padre ritorna a Parigi, la sua famiglia è arrestata, resta sola. Ritorna in Germania. Denis Paluch racconta di essere nata a Bruxelles nel 1937, di essere stata salvata dall'Ose dal campo di concentramento di Vénissieux nell'ottobre 1942, a cinque anni, di aver passato la guerra in una famiglia. Marcel Golberg, nato a Trouville nel 1934, nascosto dall'Ose con la sorella nel 1943, passa dalla zona nord della Francia in quella sud, ritrova la madre alla fine della guerra.